

**CXXVI.**

**TORNATA DEL 3 GIUGNO 1873**

Presidenza **TORREARSA.**

**SOMMARIO** — *Sunto di petizioni — Omaggi — Congedi — Giuramento del Senatore Genuardi — Sorteggio degli Uffici — Commemorazione di Alessandro Manzoni — Ordine del giorno Des Ambrois approvato all'unanimità — Discussione del progetto di legge per la Requisizione di quadrupedi e veicoli pel servizio dell'esercito — Approvazione degli articoli dall' 1 al 10 inclusivo — Modificazioni proposte dal Ministro della Guerra agli articoli 11 e 12 accettate dalla Commissione — Approvazione dei due articoli colle proposte modificazioni e dei successivi articoli da 13 a 16, ultimo del progetto — Discussione del progetto di legge per l'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra — Dichiarazione del Senatore Angioletti — Appunti e considerazioni del Senatore Mezzacapo, cui rispondono il Ministro della Guerra e il Senatore Casati L., Relatore.*

La seduta è aperta a ore 2 1/2.

Non è presente alcun Ministro: più tardi intervengono il Ministro della Guerra, il Ministro di Grazia e Giustizia, il Presidente del Consiglio ed il Ministro della Pubblica Istruzione.

Il Senatore, *Segretario*, MANZONI T. dà lettura del processo verbale della precedente tornata, che viene approvato.

**Atti diversi.**

Lo stesso dà lettura del presente sunto di petizioni:

« N. 4991. La Giunta municipale del Comune di Magliano Sabino (Umbria) fa istanza al Senato perchè sia modificato l' articolo 18 del progetto di legge per l'estensione alla Provincia di Roma delle leggi sulle corporazioni religiose, e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici. »

« 4992. Parecchi abitanti del Comune di

Rivara (Torino) in numero di venti, fanno istanza al Senato perchè venga emendato l'articolo 29 del progetto di legge sul reclutamento dell'esercito nel senso di doversi iscrivere nella terza categoria, anche l'unico figlio maschio, senza alcuna condizione nè sull'età, nè sullo stato di salute del padre. »

« 4993. Panzani Paolo di Roma, fa istanza al Senato, perchè sia modificato il progetto di legge per l'estensione alla Provincia di Roma delle leggi sulle corporazioni religiose, e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici, corredando tale istanza con un suo discorso stampato diretto al Parlamento Italiano. »

Fanno omaggio al Senato:

I Prefetti di Porto Maurizio, di Cosenza e di Sondrio degli *Atti di quei Consigli Provinciali del 1871 e 1872.*

Il Senatore comm. nobile Siotto-Pintor della 3., 4. e 5. dispensa dei suoi studi critici *La vita nuova.*

Il sig. Riolo Rosario, di una sua lettera al comun. Cesare Cantù *Sulla necessità di conservare gli antichi mosaici della Sicilia.*

Domandano congedo i Senatori Cialdini e Bixio di un mese per affari di famiglia; Martinengo e Cittadella di quindici giorni per motivi di salute; Brignone di 20 giorni per circostanze domestiche, che viene loro dal Senato accordato.

#### Giuramento del Senatore Genuardi.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il Senatore Genuardi, prego i signori Senatori Moscuza e Pepoli a volerlo introdurre nell'aula per prestare giuramento.

(Introdotta nell'aula il Senatore Genuardi presta giuramento nella consueta formula.)

Do atto al Senatore Genuardi del prestato giuramento, lo proclamo Senatore del Regno ed entrato nel pieno esercizio delle sue funzioni.

#### Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Ora si procede al sorteggio degli Uffici, che riescono così composti:

##### UFFICIO I.

Ricotti  
Cipriani L.  
Cavalli  
Tabarrini  
Bona  
Saracco  
Boncompagni Ottoboni  
Manni  
Manzoni  
Des Ambrois  
Casati L. A.  
Porro  
Giovanelli  
Bellavitis  
Vigliani  
De Vincenzi  
Marzucchi  
Tonello  
Perez  
Cantelli  
Pasolini  
Maglione  
Norante

De Sonnaz  
Errante  
Medici  
Porta  
S. A. R. il Principe Umberto  
Bo  
Riboty  
Cuttinelli  
Spinola  
S. A. R. il Principe Amedeo  
Strozzi  
Santanello  
Pallieri  
Di Giovanni  
Trombetta  
Spaccapietra  
De Riso  
Pavese  
Oldofredi  
Saluzzo  
Pernati  
Pallavicino Trivulzio  
Sauli Ludovico  
Ciccione  
Cianciafara  
Strongoli Pignatelli  
Di Giacomo  
Di Bovino  
D'Adda  
Dalla Valle  
Centofanti  
Salmour  
Pallavicino Mossi  
Tholosano  
Bolmida  
Rossi Giuseppe  
Gozzadini  
Cialdini  
Coila

##### UFFICIO II.

De Filippo  
Bellinzaghi  
Brioschi  
Giorgini G. B.  
Borromeo Guido  
Monaco Lavalletta  
Mirabelli  
Visone  
Rossi A.  
Arese

Jacini  
 Genuardi  
 Conforti  
 Lanzilli  
 Giovanola  
 Griffoli  
 Bevilacqua  
 Pepoli Gioachino  
 D'Azeglio  
 Michiel  
 Rosa  
 Cucchiari  
 Di Monale  
 Scarabelli  
 Caccia  
 Lo Schiavo  
 Tecchio  
 Villamarina  
 Garzoni  
 Belgioioso  
 De Luca  
 Pepoli Carlo  
 Atenolfi  
 Finocchietti  
 Carradori  
 Guicciardi  
 Malvezzi  
 Cassitto  
 Colonna  
 Satriano  
 Conelli  
 De Gasparis  
 Doria  
 Canestri  
 Plezza  
 Calcagno  
 Della Verdura  
 Monti  
 Sylos Labini  
 Laconi  
 Borromeo V.  
 Della Bruca  
 Cadorna C.  
 Cataldi  
 Ghiglini  
 De Gori Pannilini  
 Roncalli  
 Vegezzi  
 Selopis  
 Barracco  
 Serra Orso  
 Sella

UFFICIO III.

Castelli Michelangelo  
 Gadda  
 Vesme  
 Balbi Senarega  
 Collacchioni  
 Cosenz  
 Cossilla  
 San Martino  
 Ginori Lisci  
 Costantini  
 Miniscalchi Erizzo  
 Martinengo  
 Montezemolo  
 Gallotti  
 Balbi Piovera  
 Lauzi  
 Piazzoni  
 Pisani  
 Guiccioli  
 Audiffredi  
 Ruschi  
 Amari Conte  
 Cannizzaro  
 Finali  
 Giorgini G.  
 Meuron  
 Poggi  
 Cipriani Pietro  
 Alfieri  
 Ponzi  
 Barbavara  
 Carra  
 Cambray Digny  
 Angioletti  
 Mischi  
 Castelli Edoardo  
 Mazara  
 Paternò  
 Di S. Giuliano  
 Revedin  
 Elena  
 Provana  
 Melegari  
 De Ferrari D.  
 Fiorelli  
 Antonacci  
 Brignone  
 Boncompagni Ludovisi  
 Benintendi  
 San Vitale

Di Sortino  
Acquaviva  
Calabiana  
Biscaretti  
Del Giudice  
Varano  
Persano  
Correale  
Campelio  
Borghesi Bichi  
Pandolfina  
Venini

UFFICIO IV.

Mezzacapo  
Pallavicini Francesco  
Audinot  
Camerata Scovazzo  
Di Bagno  
Mayr  
Pironti  
Figoli  
Borgatti  
Padula  
Acton  
S. A. R. il Principe Eugenio  
Cabella  
Vannucci  
Torelli  
Scacchi  
Bella  
Bonbrini  
Doria Pamphili  
Giustinian  
Araldi Erizzo  
Cadorna Raffaele  
Boyl  
Bufalini  
Cerruti  
Di Moliterno  
Antonini  
Mauri  
Musio  
Duchoqué  
Magliani  
Scialoja  
Tommasi  
Cusa  
Linati  
Tanari  
Montanari

Lissoni  
Fontanelli  
Della Rocca  
Caracciolo  
Sagarriga  
Corsi  
Sighele  
Lauri  
Capponi  
Della Gherardesca  
Giordano  
Ricci  
Salvatico  
Sant'Elia  
Marsili  
Gualterio  
Gravina  
Gamba  
Stara  
Gagliardi  
Notta  
Melodia  
Quaranta  
Camozzi Vertova  
Besana

UFFICIO V.

Casati Gabrio  
Maggiorani  
Sauli Francesco  
Di Castagnetto  
Arrivabene  
Torre  
Panattoni  
Zoppi  
Burci  
Mamiani  
Amari, *prof.*  
Menabrea  
Irelli  
Pianell  
Andreucci  
Galvagno  
Lunati  
Piacentini  
Moscuza  
Vacca  
Miraglia  
Vitelleschi  
Beretta

Ferraris  
Sanseverino  
Siotto-Pintor  
Durando  
Chiesi  
De Falco  
Chiavarina  
Imbriani  
Robecchi  
Astengo  
Di Larderel  
Cornero  
Petitti  
Pettinengo  
Bixio  
Turrisi Colonna  
De Gregorio  
Serra F. M.  
Pastore  
Fenzi  
Serra Francesco  
Nitti  
Castiglia  
Cittadella  
De Ferrari Raffaele  
Bonelli  
Mongenot  
Grixoni  
Zanolini  
Panizzi  
Spada  
Pignatelli  
Arezzo  
Sismonda  
Serra Domenico  
Pasqui  
Cacace  
San Cataldo  
Chigi

**PRESIDENTE.** Gli Uffici sono convocati domani al tocco per costituirsi e per procedere quindi all'esame dei seguenti progetti di legge:

Proibizione dell'impiego dei fanciulli in professioni girovaghe;

Riordinamento del personale di custodia delle carceri e dei luoghi di pena;

Concessione alla contessa Guidi della facoltà di estrarre il sale da acque di sua spettanza.

Estensione alla provincia di Roma della legge sulle Corporazioni religiose e sulla conversione

dei beni immobili e degli enti morali ed ecclesiastici.

### Commemorazione di Alessandro Manzoni.

Signori Senatori,

Grande perdita ha fatto l'Italia!

In sulla sera del 22 maggio, nella sua città natale, Alessandro Manzoni cessò di vivere, ed ormai il suo nome è splendido retaggio nazionale.

La trista nuova si sparse volando da un capo all'altro della terra nostra, arrecando ovunque profonda e dolorosa commozione. La madre sentì esserle mancato un figlio prediletto, e con tenera cura volle essa comporne nel sepolcro la spoglia mortale. Da ogni luogo, con meravigliosa spontaneità, mossero deputati di provincie, di città, di comuni di università, di accademie, e di cento altri istituti e corporazioni, e non mancarono neanche al mesto convegno, per rendere, se non condegni, certo singolari funebri onori all'illustre defunto, le rappresentanze delle due Camere del Parlamento, e l'intervento dei Reali Principi dell'Augusta Dinastia, che divide sempre ogni nobile e generoso popolare sentimento. Gente di tutte le contrade italiane affollavasi nella grande piazza del Duomo in Milano la mattina del 29, e ciascuno di quella imponente moltitudine, colla riverenza del suo atteggiamento, mostrava sentire che in quel dì la nazione unificata posava una meritata corona sulla fredda tomba che stava per chiudersi. E in quell'ampia piazza gremita di cittadini d'ogni italo paese, all'apparire del funebre corteo, non fuvvi chi non avesse volto lo sguardo al nero stendardo che tristamente spiegavasi sulla porta maggiore di quello stupendo monumento della più immaginosa architettura, e non vi abbia letto con riverente cordoglio, il nome di Alessandro Manzoni.

Ei fu; ciascuno sommessamente ripetea, Ei non è più. Ma no; i grandi non spariscono interamente, e mercè le opere loro, vivono nella memoria della più tarda posterità.

L'uomo che meritò l'ammirazione e la riverenza delle generazioni sue contemporanee; ch'era pregiato dagli Italiani, come a' tra loro imperitura gloria; che alla dotta Germania fu

segnato da Goethe; che contrastò il primato al grande romanziere inglese; che modesto e virtuoso unì nell'animo suo profonda fede religiosa a caldo amore per la libertà e l'unità della patria, e che tutti i suoi scritti seppe informare al sentimento altamente civile della sperata conciliazione di quei due grandi principii sociali, non è più!

Ma restano quei versi di confortante e sublime armonia, che, allorché era delitto ogni generoso pensiero, ringagliardivano l'animo nostro, e rafforzavano la speranza di tempi migliori. Restano quelle pagine che narrando gli sventurati casi dei poveri Renzo e Lucia con commovente eloquenza e sapiente magistero, mostrarono tutto l'orrido d'ogni straniera dominazione. Restano quegli inni che rivelano la purità di quella grande anima, e che saranno sempre sceltissima forma per innalzare gli occhi al Creatore. E restano, e resteranno per secoli ben altri tesori che non è mio compito qui annoverare. Resta il nobilissimo esempio di una lunga vita intemerata, che, comunque non spesa nello adoprarsi attivamente nelle pubbliche faccende, fu nondimeno di grandissimo utile e di sapiente ammaestramento alla Patria.

Alessandro Manzoni, sommo nelle lettere, fu dei primi nella eletta schiera dei precursori del risorgimento italiano. Cantò dell'unità in tempi di periglio. Alla liberazione della Lombardia, nominato Senatore in età già avanzata, col suo giuramento confermò e rinnovò le sue libere aspirazioni. All'ultima ora del suo ottantottesimo anno, sapendo compite l'unità e la redenzione dell'Italia, a suggello delle profonde, cristiane e patriottiche convinzioni, che furono guida d'ogni atto della sua vita, rivolse alla desolata vedova del suo amato figlio, morto pur esso di recente, ed alle afflitte nepoti che circondavano il suo letto di morte, le parole che è bello ripetere anco in quest'aula: « Poiché il mio diletto Piero mi precedè nel sepolcro, pregate voi pure, come ho io fatto, quotidianamente per la patria e per il Re ».

Nel lutto di tanto uomo, la vostra Presidenza, onorandi Colleghi, reputò interpretare rettamente l'animo di voi assenti, facendo in modo che vi fosse convenevolmente rappresentato il Senato, che onorasi averlo annoverato tra suoi componenti.

Senatore DES AMBROIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore DES AMBROIS. Tutti in quest'Aula sentiamo quanto il Senato fosse onorato di avere nel suo seno Alessandro Manzoni; quanto perdano in lui la patria e il mondo civile; quanto splendida, quanto pura sia la gloria di quel nome che rimarrà perpetua illustrazione d'Italia.

Credo essere interprete di un sentimento comune a tutti i miei Colleghi proponendo il seguente ordine del giorno:

« Il Senato esprime il dolore profondo che prova coll'intera nazione per la perdita di Alessandro Manzoni: statuisce che il suo busto in marmo sarà collocato in una delle sale del palazzo senatorio, ed incarica il Presidente di partecipare la presente deliberazione al Municipio di Milano e alla famiglia dell'illustre estinto. »

PRESIDENTE. Domando se è appoggiato l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Senatore Des Ambrois.

(È appoggiato.)

Ora lo metterò ai voti.

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(È approvato all'unanimità.)

Sarà cura della Presidenza di trasmetterlo subito al Municipio di Milano e alla famiglia Manzoni.

#### **Discussione del progetto di legge per la Requisizione di cavalli e veicoli pel servizio dell'esercito in guerra.**

(V. Atti del Senato N. 111.)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la discussione della legge riguardante la requisizione di cavalli e veicoli pel servizio dell'esercito in guerra.

Prego i signori componenti la Commissione a prendere il loro posto.

Il signor Ministro accetta le modificazioni proposte dalla Commissione?

MINISTRO DELLA GUERRA. Le accetto.

PRESIDENTE. Allora si darà lettura del progetto di legge della Commissione.

Il Senatore, *Segretario*, PALLAVICINI legge:  
(Vedi infra.)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno domandando la parola, si passa alla discussione degli articoli.

Leggo l'articolo 1:

**A — REQUISIZIONE DI CAVALLI ED ALTRE BESTIE  
DA SOMA E DA TIRO.**

« Art. 1. In caso di mobilitazione di tutto o di parte dell'Esercito, tutti i cittadini dello Stato hanno l'obbligo di cedere al Governo i cavalli e muli atti al servizio militare, mediante pagamento a prezzo di stima. »

Non domandandosi la parola, metto ai voti quest'articolo.

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

« Art. 2. Entro due anni dalla promulgazione della presente legge il Governo dovrà, con norme da fissarsi per Decreto Reale, procedere ad un censimento generale dei cavalli e muli, e determinare il numero di quelli che in ogni provincia sono atti al servizio dell'Esercito.

» Al proprietario che in qualunque modo celi, in occasione del censimento generale, quadrupedi da lui posseduti, sarà inflitta l'ammenda di lire 50 per ogni quadrupede celato. »

(Approvato.)

« Art. 3. Ogni anno il Governo determina il contingente di cavalli e muli che ciascuna provincia deve somministrare all'esercito in occasione di mobilitazione.

» Il Governo è però autorizzato a fissare il contingente provinciale anche prima che sia fatto il censimento generale di cui all'art. 2, sulla base delle statistiche compilate dalle autorità civili. »

(Approvato.)

« Art. 4. Le Deputazioni provinciali ripartiscono il contingente tra i Comuni della Provincia. »

(Approvato.)

« Art. 5. Il Ministro della Guerra potrà ordinare, quando lo stimi opportuno, la rivista dei cavalli e muli, per stabilire quali sieno atti al servizio militare. In tale caso i Sindaci devono, mediante precetto personale, ingiungere ai proprietari di cavalli e muli di presentarli nel luogo e tempo stabiliti dall'ordine di revisione.

» Al proprietario, che in tale occasione non ottemperasse all'avuto precetto, senza giustificato motivo, sarà inflitta una ammenda di lire 50 a beneficio della cassa dello Stato.

» Ogni quadrupede non presentato sarà considerato come atto al servizio militare nel deter-

minare il contingente del rispettivo Comune. »  
(Approvato.)

« Art. 6. I Comuni possono ricorrere in appello al Prefetto della provincia per il contingente di cavalli e muli ad essi imposto, e la Deputazione provinciale, constatato il valore della fatta istanza, ne terrà calcolo nel riparto dell'anno successivo.

» Al riparto dell'anno in corso, non può essere fatta veruna modificazione, salvo sia dimostrata l'assoluta impossibilità di fornire il contingente di quadrupedi ingiunto. »

(Approvato.)

« Art. 7. Quando pel fatto della mobilitazione di tutto o di parte dell'Esercito, emani dal Ministro della Guerra l'ordine di provvedere cavalli e muli per l'esercito, in ogni Comune la Giunta municipale, mediante estrazione a sorte, designa quali di essi quadrupedi dovranno essere presentati per la scelta, ed impartisce gli ordini opportuni ai rispettivi amministrati che li possiedono.

» Non possono essere compresi in questa assegnazione; i cavalli in uso della Casa e Corte di S. M. il Re e dei Reali Principi; i cavalli degli ufficiali nel numero attribuito dalla legge al loro grado o carica; un cavallo per ogni medico condotto di campagna; i cavalli dei depositi di allevamento per l'Esercito, e gli stalloni appartenenti allo Stato, od approvati; le giumente con puledri lattanti o riconosciute pregne. »

(Approvato.)

« Art. 8. I Comuni sono responsabili della presentazione dei cavalli e muli nei luoghi determinati dal manifesto di requisizione, per tal modo che nel limite di tempo stabilito dal manifesto stesso si abbia il contingente, imposto al Comune, di quadrupedi atti al servizio dell'Esercito. »

(Approvato.)

« Art. 9. La scelta ed il conseguente scarto, tra i quadrupedi presentati è fatta da Commissioni nominate dal Ministro della Guerra o dalle autorità da lui delegate.

» Esse vi procederanno distintamente per ciascun Comune, e tenendo l'ordine della estrazione nel medesimo eseguita. »

(Approvato.)

« Art. 10. Per la stima dei quadrupedi sono aggiunti a ciascuna Commissione di scelta tre periti nominati, due dalla Deputazione provinciale e uno dal Prefetto o Sotto-Prefetto.

» La stima deve essere fatta avuto riguardo al valore normale dei quadrupedi, senza tener conto dell'accrescimento di prezzo dipendente dalla mobilitazione, e senza sorpassare un prezzo massimo indicato nel manifesto di requisizione. Questo prezzo massimo sarà ragguagliato al doppio del prezzo medio pagato l'anno precedente per la rimonta ordinaria dell'Esercito, escludendo dalla media i cavalli comperati per rifornire i depositi d'allevamento.

» Ciascun proprietario avrà però diritto di presentare altro cavallo in sostituzione del proprio, purchè esso sia riconosciuto atto al servizio dell'Esercito. »

(Approvato.)

« Art. 11. Qualora il numero dei quadrupedi presentati da ogni Comune alla Commissione di scelta non bastasse a fornire l'intero contingente prestabilito di quadrupedi atti al servizio dell'Esercito, la Commissione può completare il contingente, procedendo ad acquisti privati, nel limite di prezzo stabilito dall'articolo precedente.

» In questo caso, preso come base il prezzo medio dei quadrupedi forniti dalla Provincia, vanno a carico del Comune le maggiori spese incontrate dalla Commissione per tali acquisti eccezionali, oltre ad una multa di lire 300 per ogni quadrupede non somministrato nel giorno e luogo stabilito dal manifesto di requisizione. »

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MINISTRO DELLA GUERRA. Il Senato avrà rilevato dagli articoli già votati in qual modo dovrebbe procedere l'acquisto dei cavalli occorrenti al servizio militare nel passaggio dal tempo di pace al tempo di guerra. Preventivamente il Governo sa quanti cavalli occorran per i bisogni dell'esercito per questo passaggio di piede di pace a quello di guerra, e repartisce questo numero, che sarà di 30 o 40 mila, tra i diversi Comuni dello Stato in proporzione dei cavalli idonei che possiede ogni Comune. Al momento della mobilitazione, il Governo istituisce Commissioni militari; ordinariamente una, due o tre per provincia; queste Commissioni si portano immediatamente nelle città principali, nei luoghi di maggior frequenza, ed i Comuni devono presentare il numero di cavalli che sono stati fissati preventivamente.

Quando le cose procedono bene, vuol dire che in pochi giorni, cioè nel periodo d'una

quindicina, il Governo conta di poter requisire e pagare tutti i cavalli che gli possono occorrere per i bisogni della guerra. Ma non sempre le cose andranno così sollecitamente: può succedere che qualche Comune manchi al suo impegno, e bisogna allora provvedere e trovare il modo di riparare a questa deficienza.

Per spiegarmi più chiaramente, faccio l'ipotesi d'un Comune cui sia stato assegnato un contingente di 20 cavalli, e non ne presenti che soli 15 da poter esser accettati dalla Commissione: mancherebbero dunque in questo caso cinque cavalli. L'articolo undecimo dispone che questi cinque cavalli possono essere acquistati dalla Commissione, ove creda meglio, a trattativa privata, purchè però non sia superato il prezzo massimo stabilito nel manifesto per la requisizione dei cavalli, il qual prezzo massimo per disposto dell'articolo 10 già approvato, non deve esser maggiore del doppio del prezzo medio pagato l'anno precedente per l'acquisto dei cavalli necessari all'esercito.

Il giovane cavallo da truppa al giorno d'oggi è valutato a circa 750 lire; quindi il prezzo dei cavalli di requisizione può estendersi fino a 1500 lire, ma non oltre.

Dunque nel caso nostro, se il Comune non presenta il numero di cavalli richiesti, e ne mancano, come ho detto, cinque, la Commissione li provvede per proprio conto senza superare il prezzo di 1500 lire; ma il Comune è multato di lire 300 per ogni cavallo non presentato. E ciò mi pare giusto, perchè è nell'interesse del Governo che i cavalli siano presentati con sollecitudine e nel numero che è stato richiesto, per far fronte ai bisogni della guerra; epperò, affinchè i Comuni siano interessati a presentare questi cavalli, si è disposto che ogni comune debba pagare 300 lire di multa per ciascun cavallo di meno che venga dal Comune medesimo somministrato, in confronto del numero che gliene sarà stato imposto.

Ora l'articolo 11 prevede appunto a questo caso. La Commissione propone che si debba fare precisamente così; senonchè l'articolo 10, come era proposto dal Ministero e già votato dall'altro ramo del Parlamento, disponeva che la Commissione potesse pagare questi cavalli a qualsiasi prezzo.

In total modo il Comune, oltre alla multa di 300 lire, avrebbe dovuto pagare la differenza di prezzo tra il valore medio dei cavalli, e



quello dei cavalli acquistati per suo conto. E siccome il prezzo medio potrebb'essere a un dipresso 1300 lire, se la Commissione dovesse procacciarseli al prezzo di 2000 lire, sarebbero lire 700 che rimarrebbero a carico del Comune oltre alle lire 300 di multa.

La Commissione del Senato invece ha tolte le ultime parole del primo comma dell'articolo 10 ministeriale (che diventa 11 del progetto che ora discutiamo) le quali ultime parole dicevano: *senza riguardo di prezzo*.

Ciò premesso, io proporrei che fosse anche cambiato il secondo comma, siccome quello nel quale si stabiliva che il Comune sarebbe stato obbligato a pagare la differenza fra il prezzo effettivo di acquisto, sborsato dalla Commissione, e quello medio dell'acquisto fatto nella provincia.

Infatti tale comma non è più necessario dal momento che la Commissione non può acquistare cavalli oltre il prezzo di 1500 lire, vale a dire che è obbligata a mantenersi nei limiti del prezzo stabilito; ed il Comune perciò non deve più pagare altre somme all'infuori della multa di lire 300.

Io spero che la Commissione del Senato non avrà difficoltà ad accettare questa modificazione; cioè che invece di dire: *La Commissione può completare il contingente procedendo ad acquisti privati nel limite di prezzo stabilito dall'articolo precedente*, si dica: *ma, in questo caso, al Comune è imposta una multa di lire 300 per ogni quadrupede non somministrato nel giorno e luogo stabiliti dal manifesto di requisizione*; si toglierebbe così la parte dove è detto che la maggior spesa fatta per tale acquisto cadrebbe a carico del Comune, mentre questa maggior spesa non potrebbe, come ognuno vede, più verificarsi essendo stabilito il prezzo massimo nella somma di lire 1500.

Se la Commissione pertanto non ha nulla in contrario, io spero che il Senato vorrà approvare questa lieve modificazione.

Siccome poi gli articoli 11 e 12 sono strettamente collegati fra di loro, mi permetterò di fare ancora un'osservazione sull'articolo 12.

L'articolo 12 provvede al terzo caso; a quello cioè in cui la Commissione non possa acquistare neppure con trattative private i cavalli mancanti e non potendo averli al prezzo di 1500 lire sia obbligata a ricorrere a prezzi maggiori.

A simil caso provvede l'art. 12 col mezzo delle requisizioni forzate, potendosi venire in possesso dei cavalli anche contro la volontà del proprietario. La Commissione del Senato propone che la Commissione potesse impossessarsi dei cavalli soltanto quando il loro valore fosse al di sotto di 1500 lire. Il Ministero proporrebbe invece che la Commissione potesse impossessarsi dei cavalli di qualunque valore, pagandoli però quello che valgono. Se prende un cavallo di 5 mila lire, lo paga 5 mila lire; però la differenza di prezzo andrebbe a carico del Comune, il quale poi si rivale sul proprietario che non ha somministrato il cavallo a tempo debito.

Qui sta la differenza:

La Commissione farebbe limitare la requisizione forzata ai cavalli di un prezzo inferiore alle 1500 lire, e il Governo persisterebbe a domandare che fosse estesa la facoltà di requisire anche cavalli di maggior prezzo. Io spero che il caso non si verificherà, perchè non è interesse del Governo di impossessarsi di cavalli di questo prezzo, ma tuttavia è bene che ciò sia stabilito, perchè così nasce un maggiore interesse nei proprietari e nei Comuni di dare il contingente a cui sono obbligati. In caso diverso potrebbe succedere che i Comuni non si dessero molta cura perchè saprebbero che quel che loro potrebbe accadere di peggio, sarebbe di pagare una multa di 300 lire. Vi sono città abbastanza ricche, alle quali non importa gran che di pagare la multa per togliersi l'incomodo di procurarsi i cavalli.

Invece colle proposte del Ministero i proprietari e i Comuni sono molto più legati, potendo dessi essere sottoposti ad una multa molto maggiore di quella che propone la Commissione. Spero che non succederà, lo ripeto; ma è meglio lasciare questa strada aperta, perchè non vorrei che si perdesse il vantaggio principale che si ha in mira, che consiste nell'averne i cavalli con sollecitudine.

In quanto ai cavalli anche nelle guerre passate se ne poterono acquistare; ma con mezzi eccezionali e con molta perdita di tempo.

Ora, se si togliesse questa clausola, io dubito che si metterebbe molto in pericolo la riuscita e l'intento principale di questa legge.

Il Senato sa, che per lo addietro, come accadde nel 1866 ed anche nel 1870, essendosi dovuto acquistare una certa quantità di ca-

valli per servizio dell'esercito, vi si procedette per trattative private, cioè si nominarono Commissioni le quali recaronsi nei luoghi ove abbondavano i cavalli, ed ivi si stabilì un mercato dei medesimi e si comperò a prezzi convenienti con i proprietari. Ma siccome questo metodo, non prima studiato, richiedeva molto tempo per la sua attuazione, si perdeva uno dei vantaggi principali che si cerca in occasione di guerra, cioè la celerità del passaggio dell'esercito dal piede di pace a quello di guerra.

Nell'anno 1866, in cui si ebbe bisogno di molti cavalli, il Governo, dopo 20 o 30 giorni di aspettativa fu obbligato di dichiarare che se nel termine di otto giorni non trovava i cavalli di cui necessitava, avrebbe ricorso alla requisizione forzata, ed in tal caso sarebbe accaduto che il Governo ove avesse anche requisiti cavalli del valore di 3000 lire, non li avrebbe pagati che 600 lire e perciò danneggiato sarebbe stato il proprietario del cavallo.

Ora invece la cosa cambierebbe. Il Governo andrebbe in possesso dei cavalli per requisizione forzata, ma li pagherebbe il valore esatto; e la differenza fra il valore reale e quello massimo di pagamento prestabilito, sarebbe sopportata dal Comune, il quale però si farebbe poi rimborsare com'è stabilito dall'art. 12, dai proprietari che non avessero soddisfatto all'obbligo della leva dei cavalli.

Io spero che il Senato vorrà approvare quest'aggiunta, molto più favorevole per i proprietari che non sia il sistema finora seguito, il quale veniva praticato in caso di necessità, appunto per la mancanza di una legge in proposito, necessità che costringeva a procedimenti non conformi alla rigorosa giustizia.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onor. Relatore.

Senatore CASATI L., *Relatore*. Mi limiterò per ora a parlare della proposta del signor Ministro, relativa all'art. 11.

La Commissione avea lasciato sussistere il 2. capoverso dell'articolo ministeriale, perchè pareva che, anche la prima parte di esso potrebbe trovare la sua applicazione.

Se p. e., il tasso medio della rimonta degli anni antecedenti fu di 750 lire, il prezzo doppio sarebbe di lire 1500; ma potrebbe benissimo avvenire che la media dei cavalli comperati in una tal provincia, invece di essere del prezzo di lire 1500 sia di lire 600 soltanto, ed allora il comune sarebbe stato gravato della

differenza fra 600 e 1500 lire ossia di lire 900. Ma tuttavia l'emendamento proposto dall'onorevole signor Ministro, è maggiormente favorevole ai Comuni, per cui la Commissione non ha alcuna difficoltà ad accettarlo.

PRESIDENTE. L'articolo redatto dal signor Ministro sarebbe il seguente:

« Art. 11. Qualora il numero dei quadrupedi presentati da ogni Comune alla Commissione di scelta, non bastasse a fornire l'intero contingente prestabilito di quadrupedi atti al servizio dell'Esercito, la Commissione può completare il contingente, procedendo ad acquisti privati, nel limite di prezzo stabilito dall'articolo precedente; ma in questo caso al Comune è imposta una multa di lire 300 per ogni quadrupede non somministrato nel giorno e luogo stabilito dal manifesto di requisizione. »

La Commissione accetta l'articolo così redatto?

Senatore CASATI L., *Relatore*. Accetta.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuno che domandi la parola sull'articolo 11, lo metto ai voti.

Chi lo approva, voglia alzarsi.

(Approvato.)

All'articolo 12 il signor Ministro propone alcune correzioni.

La Commissione accetta l'articolo corretto?

Senatore CASATI L., *Relatore*. Accetta.

PRESIDENTE. Dunque rileggo l'articolo 12 come è stato corretto dall'onorevole Signor Ministro.

« Art. 12. Se la Commissione di scelta non trova modo, nel termine di tempo prefissato alle sue operazioni, di completare, mediante acquisti a trattativa privata, a senso dell'articolo precedente, il contingente imposto al Comune, essa procede nel Comune stesso alla requisizione per espropriazione dei quadrupedi atti al servizio dell'esercito, sino a raggiungere il numero necessario, pagandoli a prezzo di stima anche sopra il prezzo massimo di cui all'articolo 10; la spesa eccedente questo prezzo massimo ricade sul Comune, il quale è pur sempre soggetto alla multa di cui all'articolo precedente. »

(Approvato.)

« Art. 13. Il Comune deve rivalersi delle spese e multe incorse, in forza dei due precedenti articoli, come eziandio delle spese dei relativi atti coercitivi sui proprietari che, avendo avuto precepto di somministrare un determinato numero

di cavalli o muli atti al servizio militare, non vi avranno ottemperato.

» A tale scopo è concesso al Comune l'esecuzione privilegiata a norma della legge sull'esazione delle imposte.

» Anche quando la Commissione di scelta avesse trovato l'intero contingente prescritto tra i quadrupedi presentati dal Comune, sono pur sempre soggetti alla multa di lire 300 i proprietari che, senza giustificato motivo, non hanno ubbidito al precetto. In tal caso però le multe andranno a beneficio della Cassa del Comune.»

(Approvato.)

« Art. 14. Oltre ai cavalli e muli atti al servizio militare, è fatta facoltà al Governo, in caso di mobilitazione di tutto o parte dell'Esercito, di requisire per espropriazione in qualsiasi Provincia del Regno, altre bestie da soma o da tiro, mediante pagamento a prezzo di stima.

» Tale requisizione sarà ordinata con Regio Decreto. »

(Approvato.)

#### **B — REQUISIZIONE DI VEICOLI.**

« Art. 15. In caso di mobilitazione di tutto o parte dell'Esercito, il Governo è autorizzato a requisire, per espropriazione, veicoli di qualsiasi specie per servizio dell'Esercito, mediante pagamento a prezzo di stima. »

(Approvato.)

« Art. 16. Un Regolamento approvato con Decreto Reale prescriverà le norme per l'esecuzione della presente legge. »

(Approvato.)

Si procederà in seguito alla votazione a scrutinio segreto.

#### **Discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito.**

(V. Atti del Senato N. 110.)

PRESIDENTE. Si passa ora alla discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito. Prego il signor Ministro della Guerra a dichiarare se accetta gli emendamenti proposti dalla Commissione.

MINISTRO DELLA GUERRA. Accetto che la discussione si apra sul controprogetto della Commissione, salve alcune varianti che mi riservo di proporre nel corso della discussione.

PRESIDENTE. Allora si darà lettura del controprogetto della Commissione.

Il Senatore, *Segretario*, CHIESI legge.

(Vedi *infra*.)

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale ed ha la parola il Senatore Angioletti.

Senatore ANGIOLETTI. Il vedersi sotto gli occhi un progetto di legge pel riordinamento dell'esercito è cosa che conforta, che rassicura l'animo di chiunque abbia a cuore il bene del paese, di chiunque lo voglia garantito nel miglior modo possibile dai capricci, dalle gelosie, dalle antipatie, o dalle prepotenze straniere.

Ho detto che conforta e rassicura l'animo, perchè ci mostra come la prima istituzione dello Stato stia per posare sopra una base solida, non più soggetta a troppo frequenti cambiamenti che dipendono dalla sola volontà del Ministro; e di questo beneficio noi dobbiamo esserne grati all'attuale Ministro della Guerra, l'onorevole generale Ricotti, il quale l'ha immaginato, l'ha elaborato, ed oggi vuol farlo passare allo stato di legge.

Per parte mia e come cittadino, come soldato, e come membro del Parlamento, dichiaro che gliene sono gratissimo; però, poichè nulla riesce di perfetto a questo mondo, o per dir meglio, poichè chi fa una cosa non arriva mai a contentar tutti, così io sono fra quelli che non sono perfettamente soddisfatti, perchè trovo in questo progetto di legge qualche difetto, e vi trovo essenzialmente tre articoli, uno dei quali, il 9, che a parer mio dovrebbe essere soppresso, e gli articoli 22 e 23 che dovrebbero essere sostanzialmente modificati. Ciò posto, io dichiaro che in tutto il rimanente approvo il progetto.

Le modificazioni che avrò l'onore di proporre al Senato, quantunque abbastanza radicali, siccome, qualora fossero adottate, non cambierebbero la fisionomia della legge stessa, così rinuncio ora alla parola, e mi riservo di chiederla a mano a mano che verranno in discussione gli articoli da me accennati.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore MEZZACAPO. Nella Relazione fatta dalla Commissione il Senato avrà osservato, che non tutti gli articoli, non tutte le decisioni sono state prese a maggioranza; della minoranza sovente sono stato io; e siccome naturalmente se ho dissentito dal parere dei miei Colleghi, mi vi sono deciso certamente per ragioni molto gravi, che per cosa piccola non mi sarei

risoluto a tanto, credo mio dovere di esporle al Senato. Ciò dipendeva principalmente dal modo di considerare questo progetto di legge che è sottoposto alla discussione del Senato.

Da tutti è riconosciuto che l'ordinamento quale si presenta, non è quello che definitivamente l'Italia deve accettare, è una transazione necessaria che si fa, perchè le condizioni delle nostre finanze non permettono di fare altrimenti; questo, ripeto, è da tutti riconosciuto, anche quelli che da me dissentivano, venivano però alla conclusione di accettare, il progetto in discussione sino al momento che si potesse fare in altro modo, cioè fino a che si potesse dare maggiore sviluppo all'ordinamento attuale; in questo si era tutti d'accordo; la differenza è in ciò, che la maggioranza, crede che l'ordinamento che discutiamo sia un ordinamento sufficiente per l'Italia, e sebbene sia il minimo necessario, pure si possa star tranquilli e sicuri che in caso d'urgenza, l'esercito ha tanto di forza da rendere possibile una difesa attiva; io invece credo che tale ordinamento sia al di sotto del bisogno.

Vede bene il Senato che da questo doppio modo di vedere ne nascono conseguenze diametralmente opposte; cioè dall'uno (se l'ordinamento è veramente quale la maggioranza lo stima) non ne seguirebbe quella necessità, quella premura di dovere sollecitamente cercar di uscire da questo stato di cose ristretto, e quindi se si porterà l'attenzione sull'ordinamento militare, lo si farà sempre moderatamente, anzi molte volte si potrà credere che qualche altro interesse sia maggiore di questo, e avendo mezzi si provvederà piuttosto a quello che a questo.

Considerata invece la questione sotto il punto di vista mio, ne viene una conseguenza affatto opposta, cioè che il primo interesse cui si debba provvedere sia quello di trovare i mezzi onde rimuovere l'ostacolo che impedisce di spingere i provvedimenti fino ai limiti che consentano le forze dell'Italia.

La questione sta precisamente nel vedere se effettivamente l'ordinamento militare qual è (e che anch'io ammetto lo si debba accettare necessariamente, perchè contro la forza maggiore non si può andare) lo si debba accettare come un male necessario, ovvero come un provvedimento, che sebbene lasci la necessità di un miglioramento, pure sia già sufficiente in

se e possa farci tenere gli animi un poco calmi e non spingerci potentemente ad uscire da questo stato di cose.

Si sono quindi poste varie questioni: la prima è stata se l'ordinamento attuale permetta d'incorporare una forza attiva maggiore degli ordinamenti antichi.

Questa è una questione di cui si può fare a meno, perchè dipende dal numero e dalla forza delle unità.

Che un reggimento di 3000 uomini sia diviso in quattro battaglioni di 750 uomini ciascuno, o in tre battaglioni di mille uomini ciascuno, è la stessa cosa. Cotesta non è questione essenziale. La vera questione è tutt'altra. Certamente il formare queste truppe in un modo, o in un altro può portare qualche differenza di spesa, pel numero degli ufficiali; differenza per altro non grande, perchè le compagnie di 250 uomini hanno bisogno di quattro ufficiali oltre quelli di complemento, le compagnie più piccole uno di meno; e 4 per 12 da il medesimo prodotto, che 3 per 16. La differenza sarebbe nella proporzione fra il numero dei capitani e dei tenenti, e la necessità di un ufficiale superiore ed un aiutante maggiore di più per reggimento; ecco tutto.

Ma, come dissi, ciò non può grandemente interessare; una forza ripartita in un modo piuttosto che in un altro, se è ben costituita si batterà sempre egualmente bene, e i risultati saranno sempre soddisfacenti. Certamente, entrando in più minuti particolari, sarebbe a discutersi se sia meglio una cosa o l'altra; ma non è il caso di farne oggetto di profonde discussioni, e non dobbiamo ora occuparcene.

La vera questione secondo me sta in ciò: Se 300 mila uomini di truppe combattenti attive sia tal forza che, quando l'Italia si trovasse a dover combattere sola contro una delle grandi potenze, renda possibile una difesa attiva, perchè quando si è costretti ad una difesa passiva, la guerra è perduta. Abbisogna dunque una difesa attiva; e solo quando questa difesa attiva può ottenersi, è sperabile di poter giungere alla vittoria.

Mi pare che la prima e principal questione sia precisamente questa.

L'altra è una questione della quale non mi occupo punto.

Si potrà dire: ammettiamo che 300 mila uomini non siano una forza sufficiente se soli;

ma ci sono le alleanze, e molte altre cose da considerare.

A questo rispondo: che in qualsiasi guerra, qualunque sia la forza della nazione, è sempre prudenza cercar delle alleanze; e in fatto ogni paese prima di muover guerra pensa alle alleanze; ma ci sono delle posizioni ben differenti: vi sono delle potenze le quali possono difendere la loro politica con tal sicurezza che se anche venissero loro meno le alleanze potrebbero sostenere la guerra, e quindi prendono il posto di potenze di prim'ordine.

Ce ne sono altre le quali quando l'alleanza non si presenta facile a poterla avere, bisogna che alla guerra rinunzino; per cui devono avere una politica più rimissiva, quale si conviene ad una potenza di second'ordine, e debbono o sottoporsi ad un mezzo protettore sotto apparenza di alleato, o cedere al nemico potente.

Per poter dunque dire di essere una potenza di prim'ordine, bisogna necessariamente come tutte le grandi potenze, che si sia almeno nel caso di dire; io posso difendermi sola se sono attaccata da una delle grandi potenze di Europa.

Posta questa prima idea, entriamo nell'esame di fatto della questione e guardiamo alle potenze che abbiamo intorno.

Queste potenze possono mettere in campo eserciti di 600 mila uomini.

Ora, è egli possibile nelle condizioni della scienza e del modo come una difesa può essere condotta, di dire con sicurezza, meno casi eccezionali, i quali possono essere tanto a vantaggio che contro, che sia possibile una difesa attiva con speranza di buon risultato? Mi pare di no.

Si può dire: anche se questo avvenga, noi abbiamo frontiere fortissime, quali sono le Alpi; e questo fa che un nemico con forze eccedenti non potrà svolgerle tutte, e noi potremo in quelle valli con forze più piccole sostenerle validamente.

Qui vi son due risposte a fare. Prima di tutto le nostre frontiere non sono soltanto le Alpi, perchè abbiamo l'altro lato verso oriente, dove le Alpi non ci sono, e gli eserciti possono liberamente manovrare.

Riguardo all'altra osservazione, domando a qualunque militare se si possa immaginare mai che la difesa del paese possa essere fissata sulla linea che ne forma il confine, per forte che sia; per chiudere tutto si cadrebbe in quella guerra di cordone, la quale è da tutti riprovata.

Certamente le Alpi sono un grande ostacolo, di cui si dovrà avvantaggiare il difensore; ma voler basare la difesa dell'Italia soltanto sulla linea delle Alpi, colla certezza che queste non saranno sor assate, nessuno lo dice, e nessun militare lo dirà mai.

Ora, in caso di guerra, necessariamente le Alpi devono essere guardate; ma bisogna avere le truppe raccolte per manovrare e correre dove il pericolo sia maggiore; vuol dire che se queste Alpi finalmente in qualche punto sono superate, la guerra sarà ridotta nella pianura, e si ricadrà nell'andamento della guerra ordinaria, ed in questo caso come può farsi una difesa attiva?

Quando le forze del nemico sono preponderanti, è naturale che esso cerchi una battaglia decisiva; e che perciò il difensore, il quale si trova in inferiorità di forze ed ha tutto contro di sé, debba evitare che avvenga nel luogo che giova al nemico.

Quindi qualora il terreno, con fortificazioni od altro sia ben preparato, e permetta le facili manovre dell'esercito difensore; questo manovrando a dovere e ripiegando sulle posizioni preparate, obbligherà l'avversario, se vuole attaccarlo, di farlo con tutto lo svantaggio dalla parte sua, non solo per la natura stessa del terreno, ma per le fortificazioni che si avrà avuto cura di costruirvi. È in questa maniera che si può compensare la superiorità numerica del nemico.

Quando l'esercito difensore si trova in buone posizioni, protetto da fortificazioni, il nemico non potendo sperare di vincerlo attaccandolo nelle sue posizioni, è costretto a manovrare per minacciarlo sulle sue comunicazioni.

Ora, in tal caso se lo fa con tutte le forze, scovrirà la sua linea principale, e minacciando le comunicazioni altrui, perde le proprie; perchè il difensore favorito dalla sua posizione centrale, ed assicurato dalle fortificazioni che l'afforzano, può liberamente muoversi, ed agevolato nelle manovre da tutto il sistema difensivo ordinato preventivamente, può fare al nemico più danno alle sue comunicazioni, che non può riceverne per le proprie. Bisogna perciò che il nemico si divida.

Quando le sue forze sono più che doppie delle nostre, avviene che anche quando la posizione nostra sia vantaggiosissima e favorisca le manovre dell'esercito difensore, in guisa che

il nemico debba a grande distanza sviluppare le sue forze, ponendo tra i suoi corpi d'esercito grandi ostacoli, e che a noi, che siamo nel centro, si abbia l'opportunità di battere e di affrontare or l'uno or l'altro di questi corpi; anche in questo caso, il più favorevole, se il nemico si divide in due corpi che siano di egual numero, ciascuno di questi corpi (avendo il nemico forze doppie delle nostre) sarà eguale al nostro esercito.

Ma noi non possiamo con tutte le forze portarci contro uno dei corpi dell'avversario, perchè una parte di esse bisogna che contenga le altre colonne nemiche, e noi ci presenteremo anche in questo caso in faccia al nemico con forze minori, e se attaccheremo la battaglia sarà sempre con svantaggio dalla parte nostra, e perdutala saremmo costretti a ridurci alla semplice difesa passiva, che tosto o tardi finisce come Parigi e come Metz.

Affinchè vi sia una probabilità di difesa attiva, occorre che la proporzione fra le forze difensive e quella dell'attaccante sia tale, che, tolta all'esercito difensore una parte delle forze necessarie a contenere e ritardare il progredire delle altre colonne nemiche, si possa almeno, con forze eguali se non superiori, andare incontro a quella che si è prescelto di attaccare.

Ora, 300 mila uomini non sono sufficienti per far ciò; perchè noi potessimo presentarci avanti al nemico con forze eguali, il nostro esercito dovrebbe avere 400 e più migliaia d'uomini. Ora i nostri quadri non si prestano a questo, e ciò non già per colpa degli ordinatori dell'esercito, ma per una conseguenza necessaria dello stato delle nostre finanze. È necessario però che il paese conosca la vera posizione delle nostre forze, perchè avendone chiara conoscenza ponga tutta la buona volontà, impieghi tutta la sua attenzione, per migliorarla nel modo che si potrà meglio e il più sollecitamente possibile.

Il mio pensiero era, non di fare nuove proposte, non di respingere qualche parte del progetto, ma che si manifestasse chiaramente qual'è la vera posizione delle cose, perchè il Senato ed il paese possan giudicare ed apportarvi quei miglioramenti, che saranno del caso quando lo Stato delle nostre finanze lo consentirà, ed anche per saperci regolare quando la politica ci obbligasse ad entrare in scena.

Questa era la prima considerazione che ho creduto di sottoporre al Senato.

Le medesime ragioni che mi hanno determinato ad esaminare cotesta prima quistione, mi consigliano ad esporre le altre.

Il nostro ordinamento che fissa a 300 mila uomini la parte permanente delle nostre forze militari, è desso in rapporto alla totalità di esse, è in una proporzione tale da avere un organamento veramente efficace e buono?

Qui, in appoggio della mia argomentazione, bisogna fare dei paragoni. E poichè tutti in questi tempi rivolgono l'occhio alla Prussia, la prenderò anch'io a paragone.

Premetto però che prenderò le cifre dell'una e dell'altra nazione, senza far deduzioni, perchè se ne fanno da un lato, bisogna farne proporzionalmente dall'altro. I rapporti sono sempre i medesimi; è quindi inutile ingolfarsi in tante cifre che finiscono per fare perdere il filo del ragionamento.

Dirò adunque che l'esercito germanico è in complesso di 1,200,000 uomini: la parte attiva di esso è di 600 mila e più uomini, cioè la metà del totale delle forze.

Il nostro esercito invece avrà in complesso 826,000 uomini, con un esercito attivo di 300 mila circa, giacchè col presente ordinamento non possiamo andare più in là, cioè il terzo.

Ora, la parte attiva è quella nella quale i soldati ed i quadri si formano, e dai quadri delle forze attive escono tutti quelli che sono necessari per comandare e dirigere il resto delle forze militari.

Se la scuola, diciamo così, qui è inferiore per numero di uomini, relativamente alla totalità delle forze militari dello Stato di quello che è in Prussia, è chiaro che il risultato debba riuscire inferiore di quello che si ha in Prussia.

È certo che il numero degli ufficiali del nostro esercito dovendo non solo bastare ai 300 mila uomini, ma fornire quelli necessari alla buona direzione delle forze di seconda linea che sono il doppio delle sue, si dovrà, o fare nei quadri tale sottrazione da indebolire l'esercito attivo, o se si vuol ciò evitare, si provvederà incompiutamente al comando ed alla direzione della milizia mobile.

Qui siamo alla stessa questione; è necessario, ripeto, che il paese sappia il vero stato delle cose. Questo è stato sempre il mio pensiero.

La conseguenza delle cose dette sulla se-

conda quistione è questa: la truppa di seconda linea, la *landwehr* prussiana è tutta di soldati che per la quasi totalità hanno fatto i 3 anni di servizio attivo: noi, sino a che non potremo incorporare annualmente 80 o 85 mila uomini ma solo 65 mila, avremo circa 35 mila uomini di seconda categoria, perchè con le prescrizioni del nuovo progetto di legge sull'obbligo al servizio militare, gli atti al servizio su quelli che ogni anno raggiungono l'età, ascendono a 100 mila circa.

Questi 35 mila uomini per 12 anni di servizio, fatte tutte le deduzioni che si vogliono, si vede che fanno una massa molto grossa di soldati, i quali hanno fatto appena 40 giorni o due mesi di servizio in tutto; quindi sono soldati da farne pochissimo conto. Di questa massa solamente un 100 mila si possono incorporare come coscritti, ossia come truppa di complemento che va ai depositi per rifornire l'esercito. Tutto il resto non ha istruzione e quindi non è altro che un deposito di reclutamento.

Noi abbiamo dunque un ordinamento che realmente, se lo paragoniamo al prussiano, si riferisce ad una forza di 600 mila uomini, e non agli 826 mila che avremo sui quadri.

Quindi anche sotto questo punto di veduta i quadri nostri non sono in proporzione della forza totale dell'esercito, ossia degli 826 mila uomini che sarebbe il totale sviluppo del nostro esercito.

Comprendo che oggi non siamo a questo punto perchè l'ordinamento militare non si può compiere in 24 ore, e che esso andrà solo col tempo man mano sviluppandosi. Ma, dico, a quella cifra si arriverà, e l'ordinamento dev'essere ad essa proporzionato.

Lo ripeto, è bene che tutti si persuadano essere l'ordinamento sottoposto all'approvazione del Senato, provvisorio ed insufficiente per una grande nazione come la nostra. Tutti convenono che a suo tempo si dovrà mutarlo in meglio, ed anche nella relazione ministeriale è detto che bisognerà portare le divisioni da 20 a 25, ed aumentare l'artiglieria e la cavalleria; però si aggiunge che non è solo la questione finanziaria che impedisce il fare oggi di più, ma pure la mancanza dei quadri, che non si creano con un atto di sola volontà. Alla seconda obiezione si risponde che se cominciamo da oggi a pensare ad avere un esercito di 826 mila uomini, faremo un passo per averlo real-

mente fra 5 o 6 anni, ma se oggi provvederemo per 20 divisioni, fra dieci anni saremo dove siamo oggi.

Ma mancano i mezzi di ciò fare. E sta bene, ma il paese sappia effettivamente a che punto siamo.

Passiamo alla seconda parte, per la quale ho anche delle difficoltà da esaminare, relativamente alla mobilitazione.

La speditezza della mobilitazione, secondo me, dipende da due condizioni essenziali: 1° l'ordinamento di pace, che per quanto è possibile deve corrispondere a quello di guerra; 2° l'ordinamento dei distretti militari.

Quando l'ordinamento soddisfa alla prima condizione, tutto trovandosi già ordinato, i corpi formati, non resta che pochissimo a fare quando la guerra sopraggiunge; ed inoltre si ottiene un grande vantaggio morale, dall'essere tutti i componenti il corpo affiatati tra loro, animati dallo stesso spirito, ed abituati ad intendersi sollecitamente. Osservando l'ordinamento proposto qui nasce la prima difficoltà.

La seconda nasce dal modo di organizzazione dei distretti, che a me pare non si presti a che il movimento del personale si possa fare colla rapidità necessaria.

Io trovo che l'ordinamento di pace non corrisponde a quello di guerra. In quest'ultimo abbiamo: brigate, divisioni, corpi d'armata, e nell'ordinamento in tempo di pace, non abbiamo nemmeno la brigata, che anche questa è stata disciolta. Nell'ordinamento territoriale, le divisioni, i comandi generali sono in numero diverso da quello delle divisioni e dei comandi dei corpi. Così, se mano mano si esaminano tutte le parti del progetto, si vede chiaro che l'ordinamento di pace non corrisponde a quello di guerra; di maniera che, in tempo di guerra è d'uopo che tutto si rifaccia.

Capisco, che il Ministero della guerra avrà le sue tabelle preparate; avrà tutto stabilito, e quindi non farà che spedire gli ordini; costituire e spedire i corpi nel modo prestabilito; ma è ben altra cosa il dovere provvedere ad ordinare l'esercito al momento della guerra, da quello di spedire un semplice ordine a pochi capi militari, perchè a tutto sia immediatamente provveduto; come è il caso, quando l'esercito in pace è ordinato come in guerra. Questa è stata una delle prime cause della pronta mobilitazione degli eserciti germanici; del re-

sto si cerca di supplire a tutto con temperamenti fatti con molto ingegno e acume, ma dico la verità in questi ripieghi troppo studiati, troppo complicati, ho poca fede, le cose di guerra io credo che debbano essere semplici, chiare, e tali da poter essere facilmente comprese: poichè dovendo esser queste eseguite da un numero grande d'individui di cui la maggior parte non sono che d'ingegno comune e medio, combinazioni un poco troppo complicate danno luogo a seri inconvenienti.

Esaminando il modo con cui è combinato l'esercito prussiano e come in esso tutto procede in modo chiaro e semplice, maggiormente mi fo persuaso della verità e necessità di quello che asserisco.

La differenza sostanziale che passa fra l'ordinamento prussiano e il nostro, è questa, che in Prussia i corpi sono reclutati sulla popolazione del territorio nel quale risiedono; da noi invece sono reclutati da tutta la massa della nazione; e questa difficoltà non potrà essere sormontata, se non quando potrà cambiarsi l'ordinamento che oggi per ragioni politiche si crede dovere conservare.

Per questo noi dovremo rinunciare ad una parte dei vantaggi dell'ordinamento tedesco; ma rinunciare a questi, non implica che si debba rinunciare a tutti quegli altri vantaggi, i quali, indipendentemente dalla questione territoriale, possano applicarsi all'ordinamento del nostro esercito.

Per esempio, se noi avessimo brigate, divisioni e corpi permanenti; se avessimo diviso il territorio in Comandi di corpi e poi suddivisi in Comandi di divisione, ecc.; ciò non porterebbe alla conseguenza che i reggimenti debbano rimanere immobilizzati; vuol dire che nei cambiamenti che si debbono fare, e si fanno ogni paio di anni non ad ogni momento, invece di muovere i reggimenti isolatamente, si muoveranno per divisione, con un certo ordine, per trasportarli nel territorio di un altro Comando generale e col Comando stesso; cosa scevra d'inconvenienti se il Comando è diviso in due parti: la parte stabile e la parte mobile; la parte stabile è quella che ha cura di tutto ciò che riguarda il servizio territoriale, il cui capo (capitano o maggiore) dev'essere stabile, mentre lo stato maggiore della truppa attiva seguirebbe il capo sotto i cui ordini sta. Così la truppa potrebbe

avere sempre un comando col vantaggio che ha l'ordinamento prussiano sino a quel limite che è possibile per le cose nostre. Ma torno a dire, se differenza necessariamente dev'essere, questa non c'impone di distruggere il sistema completamente.

Un'altra ragione di differenza sarebbe questa: che siccome la nostra frontiera marittima è immensa, e la frontiera di terra piccola in proporzione; ma più importante, giacchè un attacco marittimo non può essere che un attacco secondario: messa questa circostanza in relazione collo stato delle nostre strade ferrate lungo la penisola, le quali sono poche e non in buone condizioni, volendo all'occorrenza trasportare nella valle del Po, ove le forze principali delle truppe dovrebbero raccogliersi, tutto il materiale di guerra, non sarebbe cosa facile, se una gran parte di esso fosse sparso lungo la Penisola.

Inoltre la truppa destinata a difesa della parte peninsulare sarà sempre piccola in proporzione di quella da riunire nella valle del nostro maggior fiume; e sempre per la ragione dell'insufficienza del sistema delle strade ferrate della penisola, sarà bene avere anche in pace il maggior nerbo delle nostre forze nell'Italia continentale, per diminuire gl'imbarazzi dei trasporti.

Alle prime difficoltà si rimedia facilmente, riunendo nella valle del Po tutto il materiale, meno quel tanto necessario alle truppe destinate a difesa della penisola.

L'altra non è una vera difficoltà; perocchè la metà della popolazione italiana ha sede nella valle del Po, e quindi di fatto la metà dei corpi avrebbero sede lì, un'altro starebbe nelle Romagne, ed altro in Toscana. Quest'ultimo avrebbe qualche piccolo ritardo per recarsi al di là degli Appennini: difficoltà che non impedirebbe la celere mobilitazione, e tra qualche anno sparirà affatto; quando si sarà aperta un'altra strada ferrata, che conduca di là dall'Appennino.

Dunque i corpi nell'Italia peninsulare sarebbero 3, e di questi, due dovendo rimanere a difesa della penisola non si dovrà trasportare nell'Alta Italia che un solo corpo; per cui parmi di aver bene detto non essere, questa seconda, una vera difficoltà, e che non impedisca la regolare divisione di tutto il terri-



torio dello Stato in tanti comandi generali, quanti sono i corpi di esercito.

E siccome ogni corpo d'armata, ogni divisione, ha il suo stato maggiore territoriale, così il generale che dovrà sostituire quello che sarà partito, troverà il servizio ordinato, e perciò parmi che con tal sistema siavi molto a guadagnare e niente a perdere.

Venendo al modo di raccogliere le truppe sulle frontiere, certamente le spiegazioni date dall'onorevole Ministro della Guerra alla Commissione erano molto ingegnose, ma io, torno a ripeterlo, diffido molto delle cose troppo ingegnose, ed in fatto di guerra amo le cose semplici, chiare; per la via larga e piana la guerra procede meglio. Sanno tutti che le guerre che hanno dato i più grandi risultati furono quelle condotte con semplicità tale, che chi le legge, ne rimane meravigliato; e prova ne abbiamo nelle guerre della Riviera di Genova e nelle brillantissime campagne tra il Mincio e l'Adige, nelle guerre della rivoluzione francese, condotte con tanta semplicità, che a chiunque le legge, fa l'impressione di cosa tanto naturale, che ciascuno l'avrebbe condotte allo stesso modo.

Questo è il carattere delle cose che riescono bene; per conseguenza torno a dire che le cose troppo complicate non mi piacciono, e per me il carattere di un buon ordinamento è la semplicità.

Resta la questione dei distretti. Noi abbiamo dei distretti troppo estesi; ve n'ha un gran numero, i quali hanno dai 400 ai 500 mila abitanti; ve ne sono di quelli che ne hanno 700 mila e fino ad un milione, come Torino, Milano, Napoli, Terra di Lavoro; Roma, ha 700 mila abitanti, e via discorrendo; questi grandi distretti non sono favorevoli ad una pronta mobilitazione. È vero che il personale che vi è addetto è più numeroso, ma bisogna guardare che la responsabilità delle operazioni è affidata ad un solo, e se questo non può vigilare direttamente a tutto, non vi è più responsabilità. Se si tratta di armamento, di vestiario, se tutti mettono la mano nel magazzino senza che il magazzino possa guardare quello che si fa, è naturale che nascano confusioni; ora quando si tratta di avere otto o dieci mila uomini da riunire, e dopo questi dieci ce ne sono altrettanti, armarli e spedirli da un centro solo nello spazio di 15 giorni al più, è impossibile che

non nasca della confusione, e difficilmente si compirà la mobilitazione nel tempo voluto; ci vorrà un tempo molto più lungo.

Questo difetto è certamente maggiore nei distretti di 600 mila e più abitanti; ma 500 mila è già un bel numero, e questi sono molti. Bisogna che i distretti siano come in Prussia, cioè distretti di battaglione, i quali avranno a muovere due, tre o quattro mila uomini al massimo; allora si può essere certi che in 15 giorni si farà la mobilitazione. Ma, si dice, si avrà difficoltà a trovare personale capace ed intelligente in sufficiente numero per comandare e dirigere questi distretti. Io non saprei cosa rispondere; è questione di fatto; mi pare però che a tale ufficio sia necessario la pratica, l'abitudine di lungo servizio e la diligenza più che un grande acume, e di ufficiali di questo genere non ne difetta nessun esercito; sicché questa non mi parrebbe una grande difficoltà. Nè ci sarebbe in ciò a temere aumento di spesa, e quindi sarebbe niente affatto difficile ordinare i distretti come si conviene.

Ho detto che non ci sarebbe accrescimento di spesa, e per convincersene basta prendere in mano la tabella relativa ai distretti, e si vedrà che col medesimo personale, si potrebbe triplicare il numero dei distretti; e quindi non vi sarebbe aumento di spesa, o se vi fosse qualche aumento sarebbe affare di nessun conto.

Queste riflessioni mi sono sembrate di molta importanza, tanto che avrei creduto di mancare al mio dovere come militare, come cittadino e come Senatore, se non avessi esposto al Senato ed al paese quel qualunque siasi mio apprezzamento sullo stato reale delle nostre cose militari.

Torno a ripetere, che, non per respingere gli attuali provvedimenti, nè per asserire che quello che si è fatto sia male, ma solamente per avvertire che se noi li accettiamo nelle condizioni attuali, dobbiam farlo sempre coll'idea di studiare e trovare i mezzi di andare più innanzi, perchè se quello che ho detto riguarda alla possibilità della difesa, dichiarando i trecento mila soldati inferiori al bisogno, l'ho detto supponendo il paese ordinato e fortificato: quando poi ciò mancasse, e che si fosse speso nulla per la difesa dello Stato, per fortificarlo e prepararlo, il Senato si persuaderà quanto meno questi 300 mila uomini privi di appoggio potrebbero fronteggiare 600 mila sol-

dati. La quistione non è certamente leggera, e quindi sono giustificato se ho creduto mio dovere di esporre queste idee.

MINISTRO DELLA GUERRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MINISTRO DELLA GUERRA. Risponderò brevemente agli appunti ed alle considerazioni fatte dall'onor. Mezzacapo. Veramente me ne potrei forse in gran parte dispensare, perchè egli ha trattato questioni che sono quasi del tutto estranee al progetto di legge in discussione. Esse hanno tuttavia un'importanza in sè ed io credo conveniente dar delle spiegazioni all'onorevole Mezzacapo intorno alle dimande fatte e agli appunti da lui mossi.

Ho detto che questi appunti in gran parte non si riferiscono all'attuale progetto di legge, e sono tali specialmente quelli relativi alla formazione dei distretti e alla circoscrizione territoriale.

Nella legge sulla circoscrizione territoriale si è appunto previsto il caso che debbansi aumentare i distretti, ed il Senato sa che in principio questi distretti non furono che in numero di 45; dopo vennero portati a 53, e nel progetto sulla circoscrizione territoriale è proposto di poterli accrescere sino a 62 ed oltre, e ciò conformemente alle dichiarazioni da me più volte ripetute, cioè che i distretti sarebbero stati aumentati di numero, a misura che fossero cresciuti i mezzi ed aumentato il bisogno.

L'onorevole Mezzacapo ha detto che ogni distretto deve ricevere 10 mila uomini nei primi 8 giorni e 10 mila altri negli 8 giorni successivi.

Sarei troppo fortunato se tanti fossero davvero gli uomini disponibili, ma ci vorranno molti anni prima che ciò succeda.

Per ora d'uomini ne abbiamo assai meno. Speriamo di averne più col tempo e quando più potremo spendere; ma per ora sfortunatamente siamo ancora ben lontani, da quel che disse l'onorevole Mezzacapo.

Egli rappresenta poi l'Italia, con 300 mila uomini, priva di fortezze, e vede il nemico con 600 mila soldati, tutti presenti, piombare a Torino o a Milano. Veramente io per ora non so da dove ci possano minacciare questi 600 mila uomini. Potranno forse crearsi in avvenire; ma per ora lo ripeto 600 mila uomini numerati, inquadri, presenti, che passino le Alpi, e che vengano a Torino ad Alessandria, a Bologna, io non li vedo, e non vi è forse che la Ger-

mania, che potrebbe riunire una forza tanto considerevole.

Quando si vuole adunque stabilire un confronto fra le due parti, non bisogna parlare di noi, considerandoci nel caso più sfavorevole, cioè come ci troviamo oggi, e delle altre grandi potenze d'Europa quali saranno fra 5, 8, o 10 anni; stabilendo confronti in tal modo, mi pare che si cada in altrettanti gravi errori, quanti sono quelli, i quali appunto vorrebbe combattere l'onorevole Mezzacapo, allorchè dice che non vuole che ci facciamo delle illusioni.

Io sono d'accordo coll'onorevole Mezzacapo nel non volere nasconderci la forza che gli altri possono mettere in campo; ma non vorrei poi che si cadesse nel difetto opposto di attribuire agli altri ciò che non esiste, e di negare a noi ciò che esiste. Abbandonando adunque la esagerazione vediamo come stiano realmente le cose.

Il Senato ricorda come per le disposizioni emanate fin dal 1870, e per quelle che furono di poi sancite dalla legge del 19 luglio 1871 così ampiamente e dottamente discussa in questo ramo del Parlamento, sia stato provveduto onde l'esercito nostro dovesse essere formato sopra una base di 300 mila uomini effettivi in prima linea, costituenti l'esercito attivo: ed oltre ad esso si dovesse avere una riserva, o *landwehr* di 200 mila uomini, ed una terza parte, esercito di complemento o di deposito di 100 o 120 mila uomini per rifornire l'esercito attivo.

Quest'è il riparto e la forza adottata per l'esercito nostro dalla legge del 1871, ed in quell'ordinamento non si fece che copiare quanto da molti anni si faceva in Prussia, più tardi dall'Austria, e recentemente, cioè dopo di noi, dalla Francia, avere cioè l'esercito diviso in tre grandi categorie: esercito di prima linea, o esercito combattente o esercito attivo; esercito di riserva, o territoriale o *landwehr*; e truppe di complemento, quelle truppe che convien tenere ai depositi per rifornire l'esercito combattente per le perdite che naturalmente soffre durante la guerra, sia per morti sia per malattie o per ferite.

Allora fu stabilito che questo esercito fosse effettivamente di 600 mila uomini: 300 in prima linea, 200 mila di milizia, e 100 mila di complemento: ma per avere questo effettivo di 600 mila uomini si calcolava che ne occorressero

750 mila a ruolo, perchè si sa che il 20 per cento va dedotto per i mancanti, per coloro cioè che o per malattie o perchè si trovano all'estero, perchè si rendono disertori o refrattari o per altro motivo qualsiasi non raggiungono le bandiere.

Ma il generale Mezzacapo va ora più in là di questi 750 mila uomini e li porta ad 820 ad 830 mila.

Senatore MEZZACAPÒ. Ho detto avremo.

MINISTRO DELLA GUERRA. Bene ha detto avremo 830 mila uomini sui ruoli e di questi soli 300 mila in campo. Ma ad 830 mila uomini non arrivano mai i calcoli del Ministero; tutt'al più si sarà potuto dire che colla legge attuale si potranno avere 760 o 770 mila uomini a ruolo. Dunque vi è già una differenza notevole. E l'onorevole Mezzacapo confronta poi gli uomini sui ruoli con gli uomini presenti dell'esercito attivo, e conchiude che l'esercito nostro di prima linea è meno della metà del totale segnato nei ruoli, anzi non ne arriva che ad un terzo.

Ma ciò non è veramente esatto, ed io dico che ne è la metà; noi abbiamo infatti un esercito effettivo in tempo di guerra di 600 mila uomini pagati e presenti sotto le armi, ne portiamo 300 mila in prima linea, 200 mila nella riserva, 100 mila nel complemento, che è poco presso la proporzione prussiana.

Egli ha stabilito poi un confronto con la Prussia e ne ha dedotto che il nostro esercito è minore, e qui ha ragioni da vendere; lo so anch'io che il nostro esercito è inferiore all'esercito prussiano anche proporzionalmente alla popolazione, ma la Prussia, ossia la Germania, tiene sotto le armi, in tempo di pace 416 mila uomini, ossia circa l'uno per cento della popolazione; mentre noi non possiamo raggiungere in tempo di pace i 200 mila. Bisognerebbe portare l'effettivo del nostro esercito in tempo di pace a 270 mila uomini per avere anche noi la medesima proporzione dell'uno per cento della popolazione ed essere così nelle medesime proporzioni della Prussia.

Ora noi non siamo in queste condizioni perchè le nostre finanze non ci permettono di tenere in tempo di pace 270 mila uomini sotto le armi sibbene dai 190 ai 200 mila; e per tenere questa forza in servizio attivo ci occorrono 165 milioni di lire, mentre, se si volesse averne 270 mila, ci occorrerebbe un bilancio ordinario di 220 milioni, non consentito dalle

condizioni odierne dell'Italia. Essa non ha una forza produttiva che le consenta di spendere questa somma soltanto come bilancio ordinario della guerra. E senza di un tale bilancio noi potremmo benissimo avere in tempo di guerra, riducendo la ferma in tempo di pace, dai 400 ai 450 mila uomini di prima linea, però non abbastanza istruiti e quindi facilmente vincibili da un esercito di 300 mila uomini. Io sono convinto che noi saremo molto più forti con un esercito di 300 mila uomini bene equipaggiati, ben disciplinati, istruiti e provveduti di tutto l'occorrente, e con dietro di sé un paese fornito di risorse e quindi di mezzi per provvederli e mantenerli, che non mettendo in piedi un esercito di prima linea di 450 mila uomini senza poi avere i mezzi per infondergli la necessaria vigoria. La questione delle forze di una nazione non può essere misurata soltanto alla stregua del numero degli uomini che ne compongono l'esercito, ma bensì sul prodotto di molti fattori, i quali hanno tutti la loro importanza.

Se noi consideriamo questa questione come ha fatto l'onorevole Senatore Mezzacapo, il quale ha disposto 300 mila di fronte a 600 mila, e quindi li ha fatti manovrare, naturalmente non c'è dubbio che i 300 mila avranno il 90 per cento di probabilità di esser battuti dai 600 mila, e vi vogliono delle circostanze eccezionalmente favorevoli perchè non succeda il contrario.

Io mi posso ingannare, ma dirò che noi non vedremo almeno per lungo tempo, scendere in Italia un esercito di 600 mila uomini, da qualunque siasi parte, poichè non credo che nessuna nazione, per quanto potente e forte, possa per ora portare in Italia 600 mila uomini colle Alpi alle spalle, che ne renderebbero difficili le comunicazioni col loro paese.

Dunque, si può attendere con sufficiente fiducia, senza tralasciare però nessuno dei mezzi che si possono presentare per rinforzare il nostro esercito sia numericamente, sia per qualità, come anche per la difesa territoriale.

Se il Senato mi permette, passerò ora ad esaminare in maniera più particolare gli appunti principali e le difficoltà mosse dall'onorevole Senatore Mezzacapo.

Egli ha detto che il nostro esercito di 300 mila uomini è insufficiente, e che bisognava pensare a portarlo a un numero maggiore: io

non nego, ma anzi spero che col tempo l'Italia potrà avere un esercito maggiore; ma frattanto non dobbiamo sfiduciarci e dobbiamo anche contare sulle alleanze.

Certamente che bisogna pensare a provvedere pel caso di essere soli, ma bisogna pur contare sui sentimenti dell'Europa e più particolarmente sulla natura delle nostre frontiere, le quali presentano una seria barriera all'invasione, ed anche dopo superate, metterebbero sempre in critica condizione il nemico per le sue comunicazioni colla propria base d'operazioni.

Tenendo conto di tutte queste circostanze, io credo che questo terrore. . . . .

Senatore MEZZACAPÒ. Protesto contro la parola *terrore*. Non tremo mai...

MINISTRO DELLA GUERRA. . . . . che noi ci troviamo in condizioni da non poterci difendere, non deve sussistere, poichè non possiamo dire che nelle sue condizioni attuali il nostro esercito non è in grado di tener testa a qualunque nemico. Tutt'altro.

Relativamente alle altre nazioni d'Europa, alla nostra popolazione ed ai nostri mezzi noi possiamo certamente con onore, far fronte alle eventualità che ci possano succedere ed anche con speranza di buona riuscita.

Dunque noi facendo una legge di ordinamento dell'esercito, dobbiamo pensare di organizzare perfettamente quella forza che ci è consentita dalle nostre risorse, cioè un esercito di prima linea di 300 mila uomini, coi quali io credo si potrà provvedere bastantemente alla sicurezza dell'Italia. Certamente con un ottimo esercito di 450 mila uomini le probabilità di vittoria, sarebbero di gran lunga superiori; ma io ritengo pure che con un esercito ben ordinato, ben armato e ben inquadrato di 300 mila uomini, si può sperare di far fronte a tutte le eventualità di una guerra essenzialmente difensiva, alla quale soltanto io credo si debba l'Italia preparare, poichè non deve pretendere di muovere a conquista dei paesi vicini, ma solo di far rispettare il proprio territorio e la propria indipendenza.

Per ora adunque io credo che non dobbiamo preoccuparci di avere un esercito più grosso di 300 mila uomini; si può lasciare il conto aperto, poichè certamente l'Italia deve tendere ad averlo in avvenire; ma, per oggi dico, mi pare già sufficiente quello che fu

decretato nel 1871, e che dev'essere affermato nell'attuale progetto di legge.

Quanto poi alle osservazioni dell'onorevole Senatore Mezzacapo, sulle proporzioni dell'esercito attivo, con quello di seconda linea, e sulla differenza di istruzione fra il nostro esercito ed il prussiano, io non posso in parte almeno contraddirlo.

Certamente il nostro esercito è inferiore in numero al germanico, gli è anche inferiore, preso nella massa, per istruzione. Quanto all'esercito di prima linea ci troviamo perfettamente nelle stesse condizioni, poichè anche la Prussia tiene i suoi soldati tre anni sotto le armi, cioè all'incirca come è da noi prescritto ed attuato.

Quanto alla *landwehr* prussiana, essa è superiore alla nostra milizia provinciale, poichè gli uomini della *landwehr* hanno tutti fatto un servizio di 3 anni sotto le armi, mentre invece da noi coll'attuale legge solamente la metà circa presta tre anni di servizio, l'altra metà non presta che 40 giorni, tre mesi o sei mesi di servizio. Quindi da questo lato ci troviamo in una inferiorità relativa e assoluta per rimediare alla quale non vi sarebbe che incorporare ogni anno, invece di un contingente di 60 mila uomini, un contingente di 75 o 80 mila. Certamente sarebbe questa una cosa molto desiderabile, ma non vi si potrà pensare che quando le nostre condizioni finanziarie e la potenza produttiva del nostro paese siano anche aumentate nella dovuta proporzione.

L'onorevole Senatore Mezzacapo ha criticato fortemente la questione della costituzione dei Corpi d'esercito, delle divisioni e delle brigate, come è proposta nel progetto di legge che si sta esaminando.

Il progetto di legge attuale non parla del riparto dell'esercito in tempo di guerra, in 10 corpi d'armata di 2 divisioni, riparto che sarebbe il migliore dal punto di vista tattico, mentre che, pel tempo di pace, la ripartizione militare dello Stato, che è soggetto di un'altra legge, stabilirebbe 7 comandi di Corpi di esercito e 16 divisioni territoriali. Appare quivi una differenza tra il tempo di pace e il tempo di guerra, ciò che certamente non è interamente conveniente come l'onorevole Senatore Mezzacapo ha rilevato.

Sarebbe in vero desiderabile che tanto in

tempo di pace che in tempo di guerra l'ordinamento dell'esercito fosse identico, cioè non vi fosse nulla da creare nel passare dal piede di pace a quello di guerra; invece noi abbiamo da creare questi corpi di esercito che non esistono in tempo di pace. Quanto alle divisioni è vero che di territoriali non ve ne sono che 16, ma nell'organico nostro sono costituite 4 divisioni attive, che unite a quelle territoriali formano le 20 del tempo di guerra. Tutto dunque dipende dal modo di attuare il progetto di legge, ma è un fatto che la legge ammette 20 divisioni in tempo di pace che sono anche il numero che si richiede in tempo di guerra.

Soltanto i corpi di esercito che sono 7 in tempo di pace possono esser 10 in tempo di guerra.

Su questo punto farei osservare anzitutto, che veramente non è detto nel progetto di legge, che si debbano costituire tutti i corpi di esercito di due divisioni e quindi averne 10 in tempo di guerra.

In Austria, in Russia vi sono per ogni corpo d'Esercito tre divisioni: in Francia sono pure proposte le tre divisioni: quindi non è cosa inconcussa che il corpo di esercito in tempo di guerra abbia da essere di sole due divisioni, come lo ha la Germania.

Del resto, data anche presso di noi la possibilità di farlo, vi può essere un generale in capo che preferisca di avere 7 Corpi di esercito invece di 10, formati di tre anziché di due divisioni. Oltre a che vi è da noi una difficoltà materiale che si oppone alla formazione di 10 Corpi d'esercito in tempo di pace e consiste in ciò che l'Italia costituita a nazione solo da 13 anni trovasi ancora sotto l'aspetto militare in condizioni molto irregolari.

Diffatti abbiamo delle grandi provincie, dei grandi territori, dove scarseggiano le risorse militari: nelle Provincie di Bari e Lecce fino ad Ancona, Chieti e negli Abruzzi, esistono pochissime caserme, pochissimi mezzi di vettoviaggio, perchè sotto il Governo napoletano tutte le forze erano tenute nella Terra di Lavoro.

Dunque il creare per quei luoghi un Comando generale, non essendo dati i mezzi per sistemarvi l'istruzione, mi pare che sarebbe creare un Comando *sine cura* il quale per ciò non avrebbe ragione di esistere.

Se io potessi spendere un centinaio di mi-

lioni potrei certo far sparire codeste difficoltà; ma nelle attuali condizioni nostre crederei conveniente di aspettare qualche anno. Del resto non vi è poi grande differenza: col tempo i Comandi da 7 si porteranno a 10; ma il farlo adesso lo credo prematuro, lo credo più dannoso che utile all'insieme delle istituzioni militari.

Quella però che mi preme di rettificare si è l'opinione emessa dall'onorevole Senatore Mezzacapo che cioè non sianvi più brigate, nè divisioni, nè corpi d'esercito; che ora le istituzioni militari in tempo di pace non corrispondano a quelle in tempo di guerra, e che la guerra venendo bisognerà fare le divisioni ed i corpi d'esercito.

Anzi tutto dirò che nella formazione dell'esercito in tempo di guerra certamente vi sono molte difficoltà, ma le principali stanno piuttosto nelle istituzioni. La difficoltà non sta nell'individuo, non nel generale che deve assumere il comando di un corpo d'esercito, bensì nell'ordinamento dei servizi di Stato maggiore, di intendenza, di sussistenze, di sanità, che si devono creare e mobilitare nel momento del passaggio dal piede di pace al piede di guerra.

Nel progetto attuale questi servizi non sono contemplati; ma appena pubblicata questa legge si faranno i regolamenti necessari per stabilire questi servizi per 20 divisioni e per 10 corpi d'esercito, in modo che ciascuno di essi venga ad avere perfettamente apparecchiato il proprio servizio di sanità, di commissariato, di sussistenza, d'artiglieria, del genio.

In quanto alle brigate, ecco il fatto come è successo. Anticamente, cioè secondo il sistema piemontese, vi erano due reggimenti gemelli che avevano perfino un nome comune, come brigata Piemonte, Aosta, Savona ecc. I reggimenti poi portavano due numeri successivi e non si separavano l'uno dall'altro. Ora, che cosa è successo? È successo che nel 1866 malgrado tutta la buona volontà di tenere riunite le brigate permanenti i due reggimenti di alcune di esse trovandosi per circostanze di dislocazione alle due estremità del Regno, non si poterono riunire, per cui si dovettero formare brigate che si chiamarono miste.

Quando ve n'è una sola di queste brigate miste, la cosa non fa difetto, ma quando ve ne sono tre, quattro o cinque non si sa più come chiamarle. L'antica costituzione delle brigate

parve quindi difettosa, poichè era certo un legame troppo grave quello di volere che due reggimenti avessero un nome comune e che non potessero mai dividersi.

Perciò furono sciolte alcune brigate pure conservandone il nome antico ai reggimenti; e se ne sono composte alcune di nuove con due reggimenti qualsiasi; e queste in massima si terranno costituite in tempo di guerra degli stessi reggimenti che in tempo di pace. Qui sono ad esempio, due reggimenti, il 40° e il 51°, e se la guerra venisse a scoppiare partirebbero riuniti in brigata come si trovano.

In Prussia si è sempre fatto così; colà non è mica il primo ed il secondo reggimento che fanno brigata insieme; sono due reggimenti che da 15 a 20 anni stanno riuniti in brigata, ma non formano legame impossibile a sciogliersi, quale riscontravasi presso di noi prima, quando cioè la brigata aveva un nome proprio.

Che la mia intenzione sia quella di mantenere per quanto possibile le brigate riunite, ne è prova che in quest'anno la maggior parte dei cambi di stanza si sono fatti per brigata intiera, cioè che la brigata che era a Firenze si è trasferita a Palermo, quella di Palermo a Torino o a Genova. Dunque si fa il possibile per non scioglierle. Può capitare un caso diverso, ma in generale le brigate sono formate egualmente tanto in tempo di pace, come in tempo di guerra.

Venendo ora alle divisioni, ho già detto in seno della Commissione come io intendeva di formarle ed attuarne la mobilitazione in caso di guerra. L'onorevole Mezzacapo, accennando alle idee da me svolte in quella congiuntura, trovò che il congegno poteva essere abbastanza ingegnoso, ma che era molto complicato, e che per ciò non poteva avere la sua approvazione, atteso che nei divisamenti di questa specie, tutto ciò che non è semplice e di facile applicazione è sempre di riuscita molto problematica e sovente fa andare tutto a monte. Ed egli ha nella massima perfettamente ragione; ma in fede mia non so che cosa egli abbia potuto trovare di congegnoso nel sistema, che accennai alla Commissione del Senato, e secondo il quale si formerebbero le divisioni ed i corpi d'esercito sul piede di guerra. A me pare sia la cosa la più semplice e naturale del mondo, facilissima a capirsi da tutti tosto indicata; a me fa l'effetto dell'uovo di Colombo.

In tempo di pace tutti sanno che le divisioni

hanno pochi uomini e poco carreggio, e che in tempo di guerra si aumenta considerevolmente la forza degli uomini e il numero dei carri. Per noi un concentramento dell'esercito, se deve avvenire, lo si farà nell'alta Italia; senza dubbio avremo bisogno di cinquanta o sessanta mila uomini a Napoli od in Sicilia, ma un esercito di 300 mila uomini è difficile che occorra di doverlo formare se non nell'alta Italia. Ora, per fare questo concentramento bisogna ci serviamo delle ferrovie; e qui ci si affacciano due difficoltà, che non esistono in altri Stati: la configurazione del paese, e la scarsità dei mezzi ferroviarii. Le nostre ferrovie mancano di materiale, e quindi per noi i trasporti sulle ferrovie sono assai difficili, e non si può pensare come si fa in Prussia ed in Francia, a trasportare facilmente degli interi corpi d'esercito da un punto all'altro; per noi una tale cosa diventerebbe grandemente difficile un po' per mancanza di mezzi di trasporti nostri proprii, un poco per le difficoltà del terreno. La Prussia, p. e., non ha continuamente il passaggio delle Alpi e degli Appennini come abbiamo noi. La Prussia è un paese piano e resta quindi più facile che da noi il trasporto.

Posto dunque, che da noi il grande concentramento si farà nell'alta Italia, e che le nostre ferrovie scarseggiano di mezzi per mobilitare con celerità e trasportare degli interi corpi di esercito, vediamo quale deve essere il sistema migliore da seguirsi.

Per mobilitare le truppe delle divisioni di Bari, i carri e materiali da guerra invece che tenerli a Bari sarà assai miglior consiglio che sieno tenuti a Vicenza; or quando io debba formare in divisione attiva le truppe della divisione territoriale di Bari, mando un telegramma ordinando che questa divisione si formi a Vicenza, ivi troverà in pronto tutto il suo materiale, e potrà passare prontamente dal piede di pace al piede di guerra. Col sistema prussiano, ai reggimenti nella divisione di Bari, si direbbe: restate a Bari, chiamate i vostri uomini, comprate i vostri cavalli, passate da una forza di cinque mila a quella di dodici o quindici mila uomini e poi prendete i vostri 200 e più carri e andate a Vicenza.

Ora, invece direi: andate a Vicenza come vi trovate, cioè coi vostri cinque mila uomini, coi vostri 16 carri. Avrete bisogno di 5 o 6 convogli invece di 20 o 25, e arrivati a Vi-

cenza, voi troverete i vostri materiali per passare dal piede di pace al piede di guerra; e colà riceverete i vostri uomini, perchè tutti i distretti sapranno che la 4. divisione attiva, che è quella di Bari, si forma a Vicenza, e là li manderanno.

Ora, io domando dov'è tutta questa complicazione, tutta questa possibilità di disagio, cui accennava l'onorevole Mezzacapo? Io non la vedo, e spero che il Senato nemmeno la vedrà, giacchè mi pare una cosa talmente semplice da dover esser subito e facilissimamente compresa.

Ora, quel che ci siamo proposti di fare all'occorrenza, si fa anche in parte in Prussia; e malgrado la maggior facilità delle sue comunicazioni ferroviarie, la Prussia tiene sulle frontiere, una notevole quantità di materiale per poter provveder sul luogo non uno ma più corpi d'esercito, al fine di facilitarne la mobilitazione, e la pronta concentrazione sul teatro di guerra.

L'altra osservazione fatta dall'onorevole Mezzacapo, e appoggiata, mi pare, anche dall'onorevole Cosenz, almeno per quanto appare dalla Relazione, è che vedono con molto rincrescimento come queste divisioni non siano permanentemente costituite e cambino fra loro i reggimenti, al contrario di quel che fa la Prussia ove sono sempre gli stessi reggimenti che formano la stessa divisione, collo stesso generale e lo stesso stato maggiore. A questo oggetto l'onorevole Senatore Mezzacapo proporrebbe come ripiego che si tenessero sempre riunite; così, dovendo cambiar guarnigione, partirebbe il comandante della divisione col suo stato maggiore e coi quattro reggimenti. Così continuerebbe la vita in comune delle divisioni; così potrebbero cambiare gli accessori, ma la forza principale della divisione rimarrebbe costantemente riunita.

Ora, il progetto di legge attuale non si oppone nè punto nè poco a questo ideale: è un ideale che fu già proposto, che fu già studiato nelle sue possibilità. Nello stato attuale delle cose è di difficile applicazione, e dico difficile applicazione sempre perchè l'Italia non vi è ancora preparata; il suo territorio non è ancora apparecchiato e diviso convenientemente per gli alloggiamenti delle truppe.

Questo si potrebbe ottenere naturalmente con una spesa assai cospicua, che è sperabile si

possa fare col tempo, ma che ora sarebbe inammissibile.

La legge che proponiamo non si oppone punto, ripeto, a questo modo di cambiare le guarnigioni, o di mantenere se non il corpo di esercito, almeno le divisioni intieramente e permanentemente formate: ma l'attuazione di questa proposta oltre che non sarebbe scevra di parecchi inconvenienti, è per noi impossibile.

In Prussia ci sono diversi elementi: vi ha prima di tutto che il corpo d'esercito non muove mai, perchè è territoriale: nè le divisioni, nè i reggimenti cambiano di guarnigione, ma sono sempre nello stesso luogo. Naturalmente con ciò si hanno molti vantaggi: il reggimento si costituisce meglio; si dà meglio l'istruzione; si hanno sempre gli stessi servizi; insomma si hanno molti vantaggi.

Se da noi si volesse ora applicare il sistema proposto dall'onorevole Mezzacapo (e non vorrei andare in troppi dettagli), credo che si incontrerebbero molti inconvenienti.

Io preferirei invece, anche senza fare la leva territoriale, di lasciare i reggimenti territoriali, cioè di non muoverli e lasciarli nella stessa divisione permanentemente; così quelli che sono nella divisione di Milano lasciarli a Milano; quelli che sono nella divisione di Torino, a Torino, quelli di Napoli, a Napoli, ecc.

Certamente in Italia c'è un inconveniente per questo metodo; perchè vi ha grandissima differenza di vita fra le grandi e le piccole città, e perfino fra l'una e l'altra regione; mentre negli altri paesi ci sono le grandi capitali che assorbono tutto; ma fra le altre città c'è poca differenza. Sarebbe naturalissimo da noi che per i reggimenti di stanza fissa a Milano o a Firenze o a Napoli si avessero ricercatissime le ammissioni, e scarse invece per quelli residenti in molte altre città.

Col sistema attuale invece i reggimenti si avvicendano nelle buone e nelle men buone guarnigioni; e così i vantaggi e gli svantaggi non sono permanenti, ma si succedono con equa alternativa.

Tuttavia io propenderei pel sistema di non cambiare mai di stanza i reggimenti piuttostochè cambiare ogni 2 o 3 anni le divisioni intiere, perchè una divisione che si trapianti di un sol pezzo da Firenze a Perugia, p. e., col suo comandante, con il suo stato maggiore, con tutti i suoi servizi accessori, con tutte le sue

truppe, quivi si troverà per qualche tempo tutta su terreno nuovo e tutta fuori d'assetto. Bisogna che l'onorevole Mezzacapo abbia presente che per l'istruzione delle truppe ci vogliono terreni adattati ed apparecchiati, e conoscenza e comodità di locali; e che a quest'uopo ci vogliono autorità che se ne occupino costantemente e vi mettano impegno: ciò che non potrebbe essere se i comandanti di divisione cambiassero di guarnigione, come ora fanno i reggimenti e le brigate.

Rifletta solo al tempo che mette sempre un reggimento per installarsi in una nuova guarnigione, e conoscerà facilmente quanto maggior tempo si perderebbe, se le divisioni cambiassero, come egli vorrebbe, in blocco.

Io non mi dilungherò su tale questione, solo volevo accennare che al desiderio manifestato dall'onorevole Mezzacapo e dall'onorevole Cosenz di fare questi cambiamenti complessivi d'interdivisioni onde mantener meglio lo spirito di corpo, e rendere più sollecita e più compatta la formazione delle divisioni mobilitate, non si oppone nè punto nè poco il progetto di legge che esaminiamo, ma che vi sarebbero non pochi inconvenienti di cui fare caso.

Io ammetto che questa sia una questione che si possa esaminare, ponderare, sperimentare; ma bisognerà pensarci bene prima di risolverla nel senso da loro accennato. E questo certamente farà il Ministero della Guerra. Ma quanto a cambiare i corpi d'esercito in blocco, io ritengo impossibile la cosa; e quanto a me non mi vi cimenterai.

L'onorevole Mezzacapo parlò poi di distretti anche troppo popolosi. Sebbene ciò veramente non riguardi questo progetto di legge, tuttavia, siccome questo e quello della circoscrizione militare sono collegati, stimo opportuno il farne parola.

La mia idea sarebbe di avere distretti di 260 a 300 mila abitanti. Però non sono ancora andato fino a dividere una Provincia in due o tre distretti, perchè so che questo frazionamento implicherebbe molte difficoltà amministrative, ed anche d'altra natura. Tuttavia la legge lascia in facoltà del Ministro di aumentare il numero dei distretti, portando in bilancio ogni anno la spesa necessaria, senza che occorra una legge speciale.

Dunque vuol dire che vi è la tendenza di

aumentare questi distretti appunto per facilitare la mobilitazione; ma, come ha accennato l'onorevole Mezzacapo, i grossi distretti di Milano, di Firenze, di Napoli, di Torino ed altri molto numerosi, saranno sempre nel giorno della chiamata dei contingenti avranno sempre molto lavoro.

L'onorevole Senatore Mezzacapo diceva: ma vi ha un magazzino solo, e quindi vi sarà confusione e molto ritardo nelle distribuzioni. È verissimo che vi ha un solo magazzino amministrativo in ogni distretto, ma quando si chiama una classe sotto le armi, ogni distretto fin dai primi giorni che ne ha l'avviso, distribuisce alle sue compagnie permanenti il vestiario, l'equipaggiamento e le armi per tutti gli uomini che ciascuna di esse deve ricevere e provvedere dell'occorrente; e così, quando gli uomini arrivano, ci sono tanti magazzini di distribuzione quante le compagnie, e di più se occorre; e lo equipaggiarsi dei richiamati ha luogo prontissimamente e col massimo ordine. Così è disposto e così sarebbe fatto all'evenienza.

Tutto ciò peraltro non toglie che col tempo non si possa aumentare l'attuale numero dei distretti; ma per ciò fare occorrono locali e occorrono denari. Ad ogni modo ciò si farà, sia coll'aumentare il numero dei distretti, sia col creare dei sotto-distretti, a misura che cresceranno le forze dell'esercito.

Per ora non avrei altro da aggiungere; mi pare di aver risposto a tutte le osservazioni fatte dall'onorevole Senatore Mezzacapo.

Senatore CASATI L., *Relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

Senatore CASATI L., *Relatore*. Io non voglio entrare nel merito di questa discussione, giacchè l'onorevole sig. Ministro ha già chiaramente risposto agli appunti fatti dall'onorevole Senatore Mezzacapo. Ma l'onorevole preopinante ha terminato il suo dire, osservando che egli aveva sentito il dovere di Senatore e di cittadino di illuminare il paese sull'insufficienza delle forze che, secondo questo progetto di legge, giusta il suo avviso, si sarebbero ottenute per la difesa nazionale. Però egli stesso ha ammesso che pel momento non si poteva fare di più. Ora, io sento il dovere di scagionare tanto la Commissione quanto il Relatore da questo appunto. Le osservazioni fatte dall'onorevole Mezzacapo si contengono nella Relazione presso a poco negli stessi



termini. Ne citerò poche parole per dimostrarlo. A pag. 19 della Relazione è detto:

« Che se poi si domanda l'avviso della Commissione sulla sufficienza dell'esercito attivo di 300,000 uomini per la difesa dello Stato, essa non può se non dichiarare che, dal canto suo la ritiene *per ora* bastante, ma che non la riguarda se non come un minimo al disotto del quale sarebbe assai pericoloso lo scendere, e che converrà aumentare di molto, appenai mezzi d'uomini e di danaro non ci abbiano a far difetto, fino a raggiungere una cifra non inferiore a 400.000 soldati buoni, ossia intieramente istruiti ».

E a pagina 29 si aggiunge anche:

« Si è già prima accennato che la forza proposta di 300,000 uomini effettivamente presenti all'esercito permanente attivo in caso di guerra, di 100,000 destinati a servirgli di complemento e di 200,000 per la milizia provinciale, è veramente un minimo, al disotto del quale sarebbe assai imprudente il discendere, e che non si accetta per ora se non per due imprescindibili ragioni cioè: 1. perchè i nostri mezzi finanziari non ci permettono ancora di andar oltre; 2. perchè le leve non ci diedero negli anni passati

contingenti sufficienti ad aumentare considerevolmente quella forza, mentre lo potranno nell'avvenire. »

Vede dunque l'onorevole Mezzacapo che la Commissione non ha già detto nella Relazione, che questa forza fosse certamente sufficiente, nè che fosse tutta quella necessaria per la difesa del paese.

La Commissione ha detto: *per ora* non si può fare di più, ma sarebbe utile che si potesse andare oltre; soltanto vi si oppongono i mezzi finanziari e le leve che non ci hanno somministrate forze sufficienti.

La Commissione adunque, com'egli ben vede, ha detto precisamente quello che disse egli stesso, e non ha tralasciato per conseguenza d'adempiere al dovere di manifestare chiaramente al paese il suo avviso, e di dichiarare esplicitamente lo stato vero delle cose.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola per la seduta di domani.

PRESIDENTE. Allora le serberò la parola per domani.

Domani seduta pubblica alle 2, per la continuazione del nostro ordine del giorno.

La seduta è levata (ore 6).